

«All'Addaura l'obiettivo non era solo Falcone»

CALTANISSETTA. Puntigliosa, circostanziata, a tratti anche sferzante e polemica. La prima parte della requisitoria del pm Luca Tescaroli, al processo per il fallito attentato all'Addaura contro il giudice Giovanni Falcone, è stata tutto questo. Una ricostruzione del clima che attraversò Palermo sul finire degli anni Ottanta. Luca Tescaroli ha parlato di cosa rappresentava Giovanni Falcone per Cosa nostra, di cosa rappresentavano le sue indagini, dei «pericoli» che potevano generare dopo avere coinvolto nelle sue inchieste investigatori svizzeri e statunitensi. E proprio sulla delegazione dei magistrati elvetici che si trovavano con lui il 21 giugno dell'89, giorno del fallito attentato ha dedicato ampia parte del suo intervento: «L'obiettivo non era solo Falcone - ha sostenuto il pm - ma anche Carla Del Ponte». E in aula fa riecheggiare il nome di Bruno Contrada, l'ex numero due del Sisde: «Giovanni Falcone e Carla Del Ponte erano gli unici soggetti che avevano raccolto informalmente le dichiarazioni di Oliviero Tognoli sul ruolo di Bruno Contrada nell'agevolazione della sua fuga. È indiscutibile che sono stati i soli testimoni diretti dell'accaduto». Secondo quanto sostenuto Tognoli avrebbe affermato a Falcone e a Carla Del Ponte che fu Contrada ad avvisarlo che stavano per arrestarlo, tesi questa sempre smentita dall'ex funzionario del Sisde. Il pubblico ministero ha aggiunto che proprio «le confessioni di Tognoli sono state una concausa accelerante del progetto di attentato».

Luca Tescaroli si è anche soffermato su aspetti socio-politico-giudiziari inquietanti: «L'attentato all'Addaura - ha detto - veniva programmato quando l'opposizione alla criminalità mafiosa stava perdendo quei connotati istituzionali che aveva cominciato ad assumere dopo l'omicidio Dalla Chiesa e mantenuto fino al 1986. Ancora una volta l'azione di contrasto si ispirava a criteri emotivi, episodici e fluttuanti, ridiventando una questione di impegno personale di singoli magistrati, di investigatori isolati, o di pochi sindaci, ovvero di solitari sacerdoti. E sorge spontaneo accostare la situazione di quell'epoca a quella che caratterizza i nostri giorni. Oggi come allora si registra la mancanza di quell'impegno durevole nell'azione di contrasto a Cosa nostra. All'omicidio Dalla Chiesa faceva seguito la reazione da parte dello Stato, concretizzatasi in iniziative estremamente efficaci, come l'introduzione del

reato associativo di stampo mafioso, della legge Rognoni-LaTorre sul sequestro dei beni, successivamente si assisteva al calo di tensione». Stessa cosa è successa, sempre secondo Tescaroli, dopo le stragi del'92 e del'93: «Si è assistito ad un atteggiamento delle Istituzioni proteso a mettere in campo una serie di azioni di contrasto contro Cosa nostra, mentre negli anni a seguire e sino a giorni nostri si è assistito e si assiste all'affievolirsi dell'ondata emotiva di sdegno e anzi vengono adottati provvedimenti opposti». La requisitoria continuerà, per concludersi, lunedì.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS